

UNA SORTA DI
DIARIO INTIMO
DEL MUSICISTA E
COMPOSITORE
DOVE LE
EMOZIONI
E LE NOTE
CORRONO
VELOCI

CHARLIE WINSTON

"Appena iniziai a suonare questi accordi sulla mia chitarra, mi resi conto che avevo per le mani qualcosa di speciale. - ricorda Charlie Winston di quella settimana dell'agosto 2004 quando compose la canzone "Like A Hobo" - Poi mi concessi una serata tutta per me in compagnia di una bottiglia di vino per scrivere il coro. Mentre suonavo la canzone, sentivo con forza questa immagine di ampi spazi aperti, di un uomo che viaggiava da solo, conscio della propria solitudine". La canzone era forte, tutti coloro cui Charlie la suonava, rimanevano colpiti dal suo tocco da Ennio Morricone in chiave folk e dai testi da sincero outsider zen. A tal punto che quando si imbatteva in conoscenti, gli chiedevano: "Allora come va la vita da vagabondo, Charlie?". Ride al pensiero. Dicevo a me stesso. *"Non sono davvero un vagabondo, vivo ancora in un appartamento a Stoke Newington e faccio piccoli concerti intorno a Londra"*. Tuttavia, la canzone e la risposta della gente non potranno più essere controllati.



Il che fece prendere a Charlie il telefono per chiamare tutti quelli che conosceva e chiedergli se sapevano di posti dove potesse suonare dal vivo. Diceva che avrebbe suonato ovunque, per quanto distante e piccolo potesse essere e infatti lo fece, spesso esibendosi davanti a meno di dieci persone, costruendosi un seguito per passaparola. Nell'estate 2006 viaggiò per mesi tra Francia, Italia e Spagna, ribattezzando il viaggio 'Going Hobo' e tenendo un dettagliato resoconto online, completo di estratti audio e video. La gente incominciò a prestare attenzione. *"La canzone divenne il mio mantra - ammette - ecco perché non mi sono ancora stancato di cantarla"*. E da allora deve averla cantata migliaia di volte, se è lentamente ma inesorabilmente diventata un successo, soprattutto in Francia dove è arrivata al Numero 1. Eppure, e lui stesso è il primo ad ammetterlo *"Charlie Winston non è un suonatore ambulante che viaggia a scrocco sui treni merci..."*

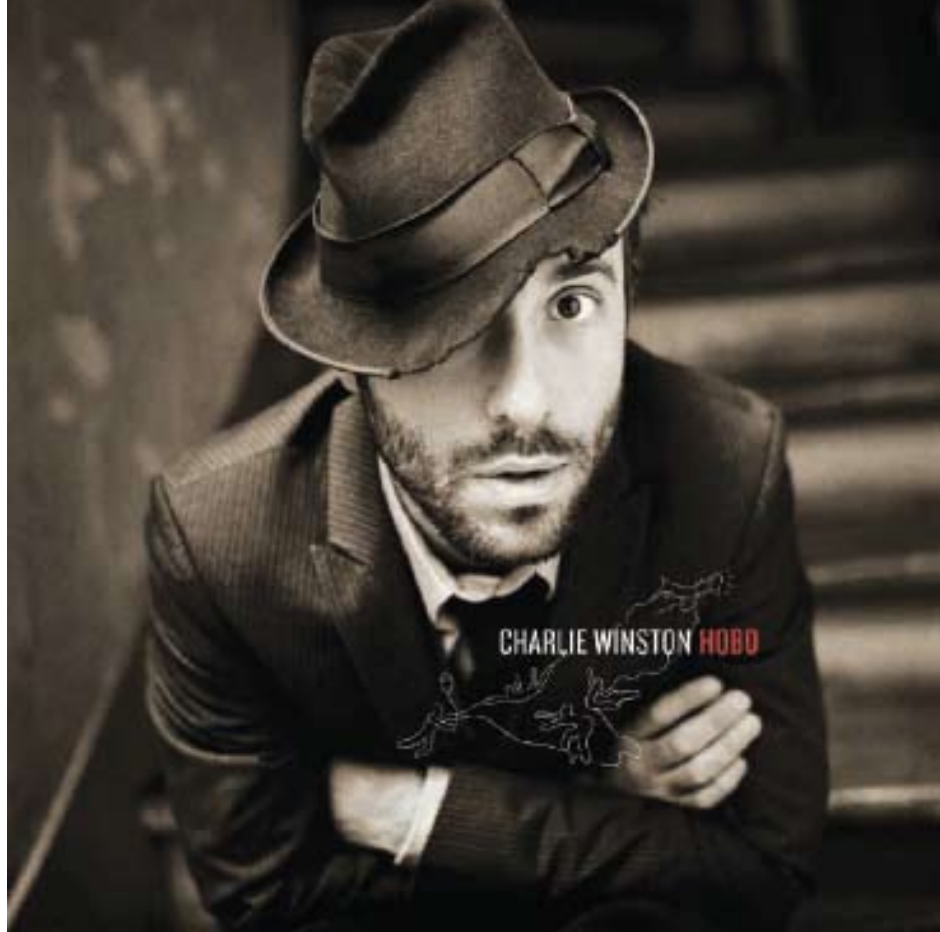
Soltanto un paio di anni fa Charlie componeva e si esibiva per il Theatre Rites Productions e il coreografo Arthur Pita nello show di grande successo per tutta la famiglia 'Mischief', un'opera teatrale prodotta dalla Sadler's Wells, la compagnia di danza più popolare di Londra. Sul palcoscenico, in un elegante abito fatto su misura in stile anni '40, suonava il piano e la chitarra, faceva beatbox (la capacità di imitare tutti i suoni di una batteria con l'uso della voce) e cantava per oltre un'ora, accompagnando una varietà di ballerini, clown e burattinai da far girare la testa. Fu l'apice di anni di lavori teatrali e ricevette critiche entusiastiche.

"Il teatro può essere un punto cardine. - dichiara Charlie - Amo Tom Waits e l'album che all'inizio mi colpì e trascinò in questo mondo fu "Black Rider", che nasce proprio da uno dei suoi progetti teatrali"

Il coinvolgimento di Charlie nell'arte risale ai suoi giorni alla Brunel University, dove componeva opere teatrali per alcune produzioni alla vicina scuola di balletto Marie Rambert. Alcuni anni dopo, appena tornato da un viaggio in India, fu avvicinato da Ben Harrison, il direttore artistico della compagnia teatrale scozzese Grid Iron, per lavorare su "Into Our Dreams", una produzione per il teatro Almeida. Si svolgeva nel Municipio di Shoreditch e ogni sera Charlie si tratteneva sui gradini fuori dall'edificio per accogliere gli ospiti come se fosse un senzatetto, per poi trasformarsi nel batterista non appena lo show incominciava. Fu la prima delle tre produzioni per l'Almeida per cui lavorò con Harrison. Si fece la reputazione di uno di cui ci si poteva fidare, capace di comporre entro brevi scadenze e di recitare se fosse stato necessario, per cui divenne un lavoro quotidiano, lavorando a qualsiasi cosa, da 'Merlin The Magnificent' per l'Unicorn Theatre agli arrangiamenti per la London Sinfonietta e la BBC Concert Orchestra.

Nel frattempo però, Charlie fu furbo da continuare a coltivare la sua musica. Dopo il trionfo di "Mischief" arrivò finalmente il momento di dedicarsi a questo...

La vita di Charlie Winston fu fin dall'inizio impregnata di musica. I suoi genitori, Geoff e Julie Gleave, erano musicisti folk. Travolti dall'eccitazione inebriante degli anni '60, s'innamorarono e formarono un duo che una volta riuscì persino a partecipare a un talent show televisivo, 'Opportunity Knocks' (arrivarono secondi).



Negli anni '70 decisero di lasciar stare la musica e di gestire il Kings Head Hotel a Bungay, nel Suffolk. In effetti divenne presto più di un semplice hotel, il ritrovo locale degli artisti che si trattenevano nel bar, nella sala da ballo, al ristorante o nella caffetteria. Ospitò, sia come locale sia come albergo, artisti di tutti i generi, musicisti, compagnie teatrali, circhi, una compagnia di Can Can, il Club delle Auto d'Epoca, convention della Freemasons, incontri dei Testimoni di Geova, persino attori come il defunto Malcolm Hardee che, come sempre succedeva, si spogliò di tutti i suoi abiti dopo alcuni drink. Era un bizzarro ambiente bohemienne in cui trascorsero la loro adolescenza Charlie e i suoi tre fratelli, la cui particolarità era ulteriormente accentuata dall'eccentricità dei suoi genitori.

"Hai presente "Fawlty Towers" storica serie televisiva britannica? - dice Charlie - La mia adolescenza è stata così, non scherzo, era davvero folle".

Per quanto potesse essere un'esperienza fantastica, poteva tuttavia essere a volte deprimente. Charlie e sua sorella, per esempio, erano regolarmente confinati sulle scale a mangiare perché il manager dell'hotel disapprovava la presenza di bambini in quella che in realtà era la loro cucina. Per fortuna Charlie aveva sempre la sua musica. Suonava la batteria e il piano, all'età di 12 anni componeva canzoni e ancora oggi suona una delle sue prime canzoni, scritta per la nonna ammalata. Con i suoi compagni di scuola mise su una band, i Body Clock, con cui tentò una fusione tra l'acid jazz e il grunge con risultati che lui stesso con una smorfia definisce "piuttosto tragici" (sebbene sia ancora orgoglioso di aver fatto degli arrangiamenti per una sezione di fiati di quindicenni). Piuttosto, s'innamorò dell'hip hop, di cui si trovano tracce nel beatboxing presente nel nuovo album "Hobo" come nelle mosse che improvvisa ogni tanto sul palco durante i suoi concerti.

A 17 anni se ne andò da casa per seguire un corso base di musica alla Brunel University. Trascorse due anni vivendo in pensioni come un eremita, ossessionato dal jazz e dalla musica minimalista, *"provando tutto il giorno ogni giorno per diventare il più grande pianista jazz del mondo"*.

...SUONAVA IL PIANO E LA CHITARRA, FACEVA BEATBOX E CANTAVA PER OLTRE UN'ORA, ACCOMPAGNANDO UNA VARIETÀ DI BALLERINI, CLOWN E BURATTINAI DA FAR GIRARE LA TESTA

CHARLIE STA INIZIANDO A RICEVERE PLAUSI ANCHE IN GRAN BRETAGNA, SUONANDO DAVANTI A UN PUBBLICO VORACE, SOSTENUTO DALLA STAMPA E DA ALCUNE APPARIZIONI TELEVISIVE

Alla fine, però, ne ebbe abbastanza del formalismo, di "tutte quelle persone che volevano solo vedere quante note riuscivi a ficcare in un accordo" e si trasferì a vivere con suo fratello maggiore, Tom Baxter. Vivevano a Clapham, quartiere londinese, dividendo un letto, andando avanti con quella miseria che riuscivano a racimolare suonando con la loro band, i Baxter. Charlie suonava il basso ma alla fine sentì che aveva bisogno di esplorare meglio la propria creatività e così sparì in India deciso a imparare a suonare la tabla. Fece ritorno dopo un mese e invece della musica raga indiana, lentamente si fece prendere dalla passione per il teatro. Nel frattempo la carriera di suo fratello stava incominciando a decollare...

Tom Baxter firmò un contratto con la Sony e Charlie accettò di suonare nel suo primo album e di far parte della band con cui sarebbe andato in tour. Si rivelò una bellissima esperienza. Le registrazioni dell'album ai Real World Studios gli fecero incontrare il proprietario, un certo Peter Gabriel e divenne amico di sua figlia Mel. Poi, proprio quando la cosa si stava facendo calda, la carriera di Tom si bloccò temporaneamente a causa di cambiamenti ai piani alti della Sony quando si fuse con la BMG. Charlie decise che quando fosse giunto il suo momento avrebbe fatto le cose in modo diverso, evitando le macchinazioni dell'industria.

Un anno o due più tardi, una sera Charlie stava facendo da babysitter a casa dei Gabriel e lasciò al padrone di casa un EP di nuovo materiale. Il risultato fu un contratto discografico con la Real World poi un album, 'Make Way'. Senza che mai fosse stato pubblicato, Charlie, insieme a una sezione di fiati, lo metteva in scena tutti i giorni al tramonto sui ponti di Londra, solo per il gusto di farlo "Tutti questi uomini in giacca e cravatta con facce depresse che improvvisamente si concedevano un sorriso" e poi utilizzò il suo denaro appena guadagnato con le edizioni per finanziare e dare inizio alle sue avventure da vagabondo, sostenuto dall'idea che avrebbe potuto costruirsi una carriera sfruttando la comunità piuttosto che la propria ambizione. Un altro colpo andò a segno quando, in uno spot della Volkswagen, prestò la sua voce a un eccitato Jack Russell che cantava "I'm A Man" dello Spencer Davis Group. Lo spot divenne popolarissimo ma in seguito fu ritirato quando la Protezione Animali britannica protestò perché sosteneva che il cane stava tremando, "I Jack Russell sono proprio famosi perché tremano tutti, quando sono felici - sbuffa Charlie.

L'ultimo pezzo del puzzle s'incastò quando nel 2006, a Parigi, durante la sua continua missione da vagabondo. Charlie s'imbatté in Medi, un cantautore francese suo conoscente. Per festeggiare una vittoria della Francia in una partita dei Mondiali s'inventarono un piccolo concerto. La gente impazzì per "Like A Hobo" e i due decisero di trovare dei concerti, l'uno per l'altro, in Inghilterra e in Francia. Poco dopo il gruppo di Charlie si sciolse. Il batterista Jamie Morrison, che suona in "Hobo", fu trascinato via quando l'altro gruppo con cui suonava, The Noisettes, incominciò ad avere successo. Medi si offrì di prenderne il posto e propose il suo amico Daniel Marsala al basso. Il vecchio amico di Charlie dai tempi della Brunel, e suo braccio destro da sempre Ben Edwards fu l'unico sopravvissuto della vecchia band e restò per suonare l'armonica. Tra i cinque nacque subito l'intesa.

L'etichetta francese Atmospheriques si dichiarò subito interessata ma invece di far uscire il disco mai pubblicato di Charlie, ne misero insieme uno nuovo, "Hobo" tra Londra, Parigi e New York con Mark Plati, produttore di David Bowie, dietro il mixer. Tutto torna in questo disco, la musica di Charlie distillata fino alla sua essenza più pura, una miscela moderna e calorosa di blues-folk, testi diretti e soul, il tutto abbellito dal beatboxing e da strumenti non convenzionali. Dall'inno che è "Like a Hobo" al pop esistenziale da cantare intorno a un fuoco di "Kick The Bucket", dalla critica strimpellata con passione alla cultura contemporanea (o alla mancanza di) di 'Generation Spent' alla capricciosa malinconia di "My Life As A Duck", l'album resiste gioiosamente a una facile categorizzazione ma mantiene un attaccamento alle radici contagioso e di grande spirito che in Francia ha attecchito alla grande, finendo poi in cima alle classifiche.

Nel frattempo le sue idee sulla comunità continuano ad alimentare le sue visioni. Il suo nuovo website è il centro per tutto ciò che riguarda la sua vita creativa, ogni argomento raffigurato da un libro, raccolti in scaffali, contenenti prefazioni personali di Charlie.

"Non m'interessa diventare ricco o che la gente conosca il mio nome - dichiara appassionatamente - M'interessa essere coinvolto nella Grande Conversazione della Vita".

Ad alcuni potrebbe sembrare pretenzioso ma grazie al suo intuito musicale rigoroso ma casuale, una gentile onestà d'intenti, occhi scuri e vivaci e un senso estetico che si riflette nel suo abbigliamento jazznik di tutto punto, a Charlie Winston si perdona questo e altro. In effetti, è una boccata d'aria fresca ascoltare una chiacchierata intelligente piuttosto che le solite menate impostate per i media. È una rara stella in ascesa la cui curiosità intellettuale e spinta creativa superano notevolmente la sua ambizione personale.
Thomas H Green

